

una decisione loro favorevole, non saprebbero come comunicare la stessa al concessionario che imperterritito ed ignaro continuerebbe nella riscossione.

Risulta oltremodo necessaria una radicale revisione della disciplina relativa alla riscossione dei tributi che passi anche attraverso il massiccio impegno delle procedure informatiche e telematiche che consentirebbero celerità e coordinamento con le banche dati dell'amministrazione pubblica, ottenendo così informazioni sempre più aggiornate sullo stato del contribuente.

Siffatto sistema informativo porterebbe enormi vantaggi all'intera collettività, andando a premiare chi non ha debiti e pendenze tributarie, tutelando i terzi acquirenti beni gravati da privilegi del fisco e senza enumerare i vantaggi per l'amministrazione in termini di rapido e più sicuro reperimento del patrimonio su cui soddisfare le proprie ragioni di credito.

Infine si potrebbe giungere ad una fotografia aggiornata in tempi umani sullo stato di servizio della riscossione dei tributi; insomma ottenere quel polso della situazione che a tutt'oggi sembra un'impresa utopica.

Alcuni tentativi in questa direzione sono stati fatti da questo Governo e dal Parlamento con i recenti decreti legislativi di semplificazione in materia tributaria, ma essi hanno riguardato solo la riscossione spontanea e non anche quella tramite ruolo, la cui disciplina risale in sostanza alla normativa emanata nel secolo scorso.

In tal senso una riorganizzazione della normativa sui servizi della riscossione in un testo unico indurrebbe ad una maggiore chiarezza e certezza di diritto. È facile quindi capire quanto sia indispensabile ed urgente, al fine di pervenire ad una pronta e perequata riscossione dei tributi, rivedere la normativa di legge che regola questo tipo di riscossione, considerato soprattutto che la stessa presiede al recupero forzoso o coattivo dei crediti vantati dall'erario e dagli altri enti impositori nei confronti dei contribuenti morosi.

Il nostro gruppo ha proposto numerosi emendamenti perché ritiene che i contenuti della legge delega siano poco chiari in questi aspetti ed in altri troppo generici e per lo più incompleti rispetto all'esigenza della riforma. La delega dispone norme per il riordino della disciplina relativa alla riscossione. In effetti però viene riservato ampio spazio ai soggetti interessati alla riscossione stessa, alla definizione automatica dei rapporti in essere, al rapporto dipendente dai concessionari; argomenti che comunque è giusto affrontare, ma non possiamo sottacere che l'aspetto principale della riforma vera e propria assume di fatto una veste marginale.

Conseguentemente a queste considerazioni, abbiamo cercato di proporre emendamenti già frutto di uno studio approfondito. Siamo partiti dalla relazione finale della commissione Befera, nominata con decreto ministeriale del 18 marzo 1997, cui è stato assegnato il compito di rivedere e razionalizzare le procedure di riscossione mediante ruoli.

In realtà, tali contenuti li riscontriamo solo marginalmente in questo progetto di legge. Inoltre, abbiamo notato come esistono numerosi provvedimenti legislativi riguardanti la riscossione dei tributi non ancora attuati. Vi sono provvedimenti risalenti al 1991, al 1995 e al 1996 ai quali non è mai stata data attuazione. Su due del 1991, in particolare, anche il SECIT, nella sua relazione annuale del 1995, si è espresso sollecitandone l'attuazione.

Abbiamo quindi fatto delle proposte, che vanno anche nella direzione della tutela del contribuente, anche in termini di revisione e semplificazione del meccanismo di rimborso spese e delle procedure esecutive e dei compensi aggiuntivi a carico dei contribuenti, oppure nella fissazione di un termine di pagamento dalla data di notifica della cartella, termine congruo e non inferiore a quello previsto per la proposizione di un eventuale ricorso. Purtroppo, infatti, succede anche questo: il contribuente ha 60 giorni di tempo per fare ricorso, ma ha solo 15 giorni per pagare la cartella.

Inoltre, abbiamo anche inserito la previsione della possibilità di versamento delle somme iscritte a ruolo tramite il sistema bancario, con o senza domiciliazione dei pagamenti su conto corrente, ovvero con procedure di pagamento automatizzate. Anche questi sono aspetti inseriti in una delega di cui alla legge finanziaria del 1996, ma mai attuati.

Dicevo che abbiamo cercato di avanzare proposte serie anche in difesa dei contribuenti. Tutto ciò è contenuto nei numerosi emendamenti che ho presentato, che non vogliono essere ostruzionistici, ma rappresentano invece elementi propositivi e di miglioramento del contenuto di questa delega. Purtroppo, in sede di esame degli emendamenti, avrò a disposizione soltanto 16 minuti per poterli illustrare: cercherò quindi in questa sede, visto che ho qualche minuto in più, di entrare nel merito del contenuto di quelli che riteniamo più incisivi per migliorare la qualità...

PRESIDENTE. Per onestà intellettuale, devo dirle che ha ancora 2 minuti e 53 secondi.

LUCIANA FROSIO RONCALLI, Relatore di minoranza. Cercherò allora di illustrare gli emendamenti che ci sembrano più incisivi al fine di migliorare la normativa.

Innanzitutto, per quanto riguarda le disposizioni contenute nell'articolo 1, comma 1, lettera *d*), relative all'affidamento in concessione del servizio di riscossione e la ridefinizione delle modalità di rideterminazione degli ambiti territoriali, riteniamo molto più giusto percorrere la strada degli ambiti regionali e non solo provinciali, così come sono fissati da questo testo. Inoltre, il riordino del settore porterà ad esuberi del personale. Per attenuare questo impatto, abbiamo proposto di allargare i compiti dei concessionari che potrebbero gestire, ad esempio, la registrazione di taluni contratti, oppure citiamo la previsione della riapertura degli sportelli degli ex servizi autonomi di cassa da parte dei concessionari.

Non dobbiamo nasconderci che questa soppressione comporterà un danno per i contribuenti, che dovranno fare file incredibili prima all'ufficio del registro o all'ufficio IVA e poi alla posta o alla banca, a seconda del metodo di pagamento. Credo, pertanto, che il riproporre questo servizio ai concessionari è un modo per venire incontro al problema degli esuberi ed anche per rendere un servizio ulteriore ai contribuenti.

Abbiamo altresì proposto la soppressione della lettera relativa alle procedure che consentono la definizione automatica delle domande di rimborso per inesigibilità presentate fino al 31 dicembre 1997. Il nostro parere non può che essere contrario. Questa Assemblea, anziché votare questa forma impropria di condono, dovrebbe proporre un'indagine per comprendere le ragioni per le quali gli uffici dell'amministrazione finanziaria e gli altri enti impositori non hanno mai esaminato, o lo hanno fatto solo marginalmente, le domande di rimborso e di discarico. Se ciò avvenisse, verrebbero alla luce gravi fatti, i cui principali responsabili sarebbero proprio gli uffici dell'amministrazione finanziaria. Ci sono domande di rimborso ferme al 1990: sarebbe bene capire se esistano incapacità oggettive nel verificare tali domande. In questo caso, se esistono queste incapacità, si devono rimuovere i responsabili. Si parla di 7 mila miliardi riguardanti le domande di rimborso e di discarico. Credo che il compito principale di questa Assemblea debba essere quello di aprire un'indagine.

Un altro aspetto sul quale vorrei soffermare l'attenzione è quello riguardante la sostituzione dell'attuale sistema di applicazione degli interessi semestrali di mora. Sollevo tale questione perché, sulle cartelle esattoriali nel 1997, ad esempio, è stato applicato il 6 per cento semestrale di mora; se il contribuente pagava dopo sei mesi ed un giorno — e tuttora paga dopo sei mesi ed un giorno — andava a versare il 12 per cento! Quindi, l'interesse, anche per un giorno, viene calcolato semestralmente! Questa è sicuramente una distor-

sione che oggi potrebbe essere modificata attraverso la delega al nostro esame.

Poiché credo di aver esaurito il tempo a mia disposizione, mi limito a dire che abbiamo presentato una proposta che prevede la possibilità di pervenire ad un testo unico per l'intera materia in esame. Aggiungo che, ai sensi dell'articolo 79, comma 12, ho presentato la mia relazione di minoranza e chiedo che, in base all'articolo 87, comma 1-bis, questo testo venga posto in votazione e, trattandosi di un articolo unico, che venga posto in votazione per punti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Frosio Roncalli, ho letto su *La Navicella* che siamo conterranei e lei sa che nel nostro paese è vissuto lungamente Tacito, il quale era famoso anche per il fatto di saper dire molte cose utilizzando poche parole.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Il disegno di legge-delega al nostro esame nasce da uno stralcio di una delega già prevista nella legge di accompagnamento alla finanziaria del 1996, n. 662. Mi pare che ci troviamo in un quadro di riforma fiscale più generale e di portata notevole, tale da potersi paragonare — se non affermare addirittura che sia di natura superiore — alla grande riforma fiscale dei primi anni settanta. In tale contesto, si colloca la riforma della riscossione attraverso, appunto, una « rinuncia di delega », decisa dal Governo e richiesta dai gruppi parlamentari nel 1996, che ha « avuto ragione di questo » sfociando in un ampio dibattito in Commissione nel corso del quale si è fatto globalmente un buon lavoro. Alcuni aspetti debbono essere forse approfonditi e sono da migliorare. Non vorrei esprimermi in termini troppo drastici, ma

vi sono taluni aspetti che anche in questa sede potranno trovare una loro giusta collocazione.

Ciò detto, devo rilevare che il dibattito in Commissione ha sicuramente « fatto ragione » di numerose problematiche rimaste aperte e non affrontate dalla delega stralciata; rispetto a queste ultime, si è pervenuti all'elaborazione di un testo base completamente diverso che è risultato essere in grado di prendere in considerazione tutti gli aspetti che non erano stati toccati o che, quanto meno, lo erano stati in termini molto o troppo generali.

La riforma fiscale, nella quale si inserisce anche il sistema della riscossione, partiva da principi quali la semplificazione del servizio e la semplificazione più in generale, l'offerta di servizi migliori al contribuente, una maggiore efficienza, la delega, in un certo senso, alle autonomie locali nell'ottica del decentramento e infine — ma non ultima per importanza — la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e, aggiungerei, all'evasione contributiva, visto che anche questo aspetto nel provvedimento viene colto molto da vicino e mi auguro, ma spero se lo augurino tutti, che si faccia giustizia di una questione che forse è una delle più delicate all'interno del provvedimento e non solo, proprio perché, investendo il settore previdenziale investe circa 47 mila miliardi di buco che l'INPS ha in questo settore.

Ritengo che con questo provvedimento di riforma della riscossione si sia cercato di trovare le soluzioni più idonee a consentire un passaggio dal vecchio al nuovo che non risultasse traumatico né per le casse dello Stato né per il mantenimento del posto di lavoro degli addetti al settore, che sono circa 14 mila. Infatti, la riforma investe la dimensione del gettito nel passaggio al federalismo fiscale in regime concorrenziale e le garanzie dei lavoratori finora protetti da una particolare procedura di tutela dell'impiego legata per legge, in modo abbastanza fortuito, al meccanismo del non riscosso per riscosso e che ora viene a cadere con il superamento di tale sistema. Il problema pertanto è anche quello di assicurare — si

tratta di una fase delicata che dovrebbe avere poi attuazione nella legge che verrà emanata dal Governo — il traghettamento nel periodo transitorio di circa tre anni, evitando un tracollo del sistema che avrebbe conseguenze tragiche sul bilancio statale e anche degli altri enti pubblici settoriali e territoriali.

In questo contesto abbiamo cercato di lavorare. Personalmente, insieme ad altri colleghi, ho presentato parecchi emendamenti, molti dei quali sono stati accolti ed hanno sicuramente fatto giustizia di alcune storture o carenze presenti nel testo iniziale. Mi preoccupa sempre, ma non credo troppo, del problema che si viene a creare quando ci si muove in climi di riforma. Da un lato, infatti, si possono fare cose sacrosante, dall'altro si pone il problema dei lavoratori, delle tutele, da un certo punto di vista, di persone in carne ed ossa che hanno espletato, magari da anni, l'attività in questo settore. Quando si fa, per così dire, una rivoluzione, è chiaro che uno dei punti più delicati diventa non il mantenimento del posto di lavoro per diritto divino, ma in quanto è auspicabile e giusto — tanto è vero che avevamo usato la parola «garantire», che poi è stata trasformata in «favorire» — che questi lavoratori siano in un certo senso prioritariamente scelti rispetto agli altri quando si andranno a formare nuove concessionarie relativamente a strutture decentrate a livello locale. Questi sono aspetti che ci hanno preoccupato particolarmente, così come altri che riguardano la formazione del personale esistente affinché possa accedere, appunto attraverso corsi di formazione, ad altre attività dell'amministrazione ed anche agli stessi servizi di riscossione. Questo anche attraverso un confronto con le parti, quindi con i sindacati, affinché si giunga ad un accordo che possa dare forza maggiore alla riforma che viene portata avanti senza lasciare sul campo morti e feriti. Infatti, torno a ripeterlo, le cose possono anche essere meravigliose, ma non possono renderci soddisfatti se lasciamo a casa migliaia di lavoratori.

Il punto fondamentale, dunque, per quanto ci riguarda è che si sia affrontato il problema di una riforma efficiente ed efficace della riscossione, creando delle strutture e preoccupandoci anche di non aprire varchi in un settore delicato ed oserei anche dire così ricco come quello della riscossione. Ciò affinché non intervengano personaggi di dubbia affidabilità. Purtroppo, sotto questo aspetto, il sud — non solo, ma in particolare il sud — è stato ancora vittima negli anni passati di predoni che certamente non hanno mirato a migliorare la situazione, ad esempio, della Sicilia, dove addirittura il 90 per cento della riscossione era a credito dello Stato.

Abbiamo lavorato affinché queste situazioni non si verificino più e siamo sicuri di questo.

Sono da ricordare anche alcune osservazioni formulate in maniera assolutamente pertinente dalle Commissioni giustizia e lavoro che hanno espresso i pareri. Sui problemi sollevati ha già riferito molto bene il relatore Repetto e di tali questioni mi riservo nel prosieguo dell'iter del provvedimento, nella prima seduta utile, di sottolineare gli aspetti da approfondire che non ci hanno convinto fino in fondo ed in ordine ai quali vi è necessità, come si suol dire, di un supplemento di istruttoria, affinché certi dubbi vengano fugati del tutto e si renda il testo uscito dalla Commissione il più conforme possibile al lavoro svolto.

Alcuni di noi — anch'io se ne avrò la possibilità — presenteranno degli emendamenti tesi esclusivamente a migliorare alcuni aspetti che, per quanto mi riguarda, sono molti legati alla tutela del personale ed a quella fase di «traghettamento» indispensabile nei prossimi anni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rizzi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Chiusoli. Ne ha facoltà.

Onorevole Chiusoli, per *par condicio*, le ricordo che ha a sua disposizione 15 minuti.

FRANCO CHIUSOLI. La ringrazio, Presidente, ne userò molti meno.

Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, durante il percorso del provvedimento in Commissione è stato più volte ripetuto che la riscossione è uno dei punti sui quali si può efficacemente affrontare e combattere la piaga dell'evasione fiscale. Le siamo stati fin dall'inizio profondamente convinti e per questo, in accordo anche con diversi colleghi dell'opposizione, continuiamo a ritenere che questo sia un particolare aspetto della più complessiva riforma fiscale alla quale si sta avviando il nostro paese, che merita di essere affrontato con una dose di superiore laicità, fuori da eventuali preconcetti di parte, che consenta di scegliere con cura particolare e grande attenzione le ipotesi migliori per i cittadini e per l'interesse generale dello Stato.

Le riscossioni costituiscono un cardine di una riforma fondata su un insieme di provvedimenti che investono principalmente semplificazioni, riordino dei ruoli e valorizzazione del sistema delle autonomie.

Una rete di interventi che si propone, da un lato, di determinare la realizzazione di migliori e più efficaci servizi per il cittadino contribuente, e, dall'altro, di perseguire, appunto, una politica di sempre più efficace lotta all'elusione e all'evasione fiscale, lotta che superi, entrando nei meccanismi operativi del sistema con operazioni concretamente mirate, la demagogia roboante e propagandistica, ma sicuramente inefficace, di una serie di proclami tanto sterili sul piano dei risultati quanto altisonanti nei toni.

La riforma della riscossione, dunque, con la unificazione, la possibilità di compensazione e la modernizzazione dei sistemi di versamento, costituisce un tassello tanto necessario quanto finora trascurato per sottrarre il cittadino da un

complesso di vessazioni che si è venuto negli anni a consolidare attorno ad una esasperata rigidità di sistema.

Per ottenere positivi risultati sul terreno dell'efficacia servono uno snellimento dei percorsi burocratici ed una migliore formazione ed anche più ampio spazio alle scelte del sistema delle autonomie locali finalizzate ad un più cogente controllo da parte dei cittadini.

Noi democratici di sinistra riteniamo che su quest'ultimo aspetto, sul quale l'associazione nazionale dei comuni italiani si è molto soffermata, anche con qualche forse inopportuna forzatura, il provvedimento così come fu proposto offra soluzioni realisticamente calibrate. Anche in questa materia siamo per valorizzare le autonomie, come siamo per dare spazio alle opportune regole di mercato, con il limite, per tutti invalicabile, delle esigenze di non compromettere i risultati operativi.

I requisiti di professionalità ed il patrimonio di esperienze che in molti casi, non sempre in verità, le aziende concessionarie hanno accumulato con anni di lavoro non possono essere disperse, come non può essere disperso il *know how* che, pure in mezzo a tanti limiti e problemi, anche il consorzio nazionale dei concessionari ha accumulato e consolidato, anche con la definizione di prodotti informatici nuovi ed originali.

L'efficienza e la professionalità che vogliamo promuovere e tutelare non ci esimono dal valutare anche severamente casi — né estremi né infrequenti — nei quali gli attuali concessionari hanno costi per unità di incasso fino a cinquanta volte superiori ad altri dello stesso tipo. Basterà in questa sede ricordare che in alcune situazioni sulle opposte rive del Po si registrano costi che variano di dieci volte per lo stesso tipo di incasso e che da Milano alle sponde dell'Adriatico altre macroscopiche differenze rendono evidente quanto sia stato necessario ed opportuno porre mano alla questione del riordino e della disciplina della riscossione.

Ma affinché il servizio abbia costi quanto più possibile uniformi e ragionevoli è necessario che le società concessionarie siano messe in condizione di operare con criteri economico-imprenditoriali seri, con dimensioni operative rapportate a volumi di intervento capaci di consentire gestioni veramente economiche. Dovevamo e dobbiamo costruire un'ipotesi che non metta il sistema allo scoperto ed alla mercé di inevitabili squilibri finanziari. Il complesso di norme proposte nel provvedimento in esame ci sembra possa nella sostanza efficacemente rispondere a queste esigenze. Vi si risponde attraverso la migliore precisione nell'individuare i tributi oggetto di riscossione, attraverso la definizione dei diversi enti che possono affidare la riscossione ai concessionari, attraverso una seria e soprattutto realistica prima definizione delle modalità di estinzione delle attuali partite pregresse nei rapporti concessori.

Il testo che si sottopone all'Assemblea crea le condizioni affinché possa essere esercitata imprenditorialmente l'attività della riscossione e pone le società interessate nella necessità di misurare sul campo le proprie ambizioni di sviluppo. Cade ogni possibile volontà protezionistica o di privilegio. Si aprono spazi vasti per chi si rivelerà in grado di mettere in campo risultati di valore. Per questo certe esasperate lamentazioni preventive ci sono parse oggettivamente immotivate ed inopportune. Questo Parlamento non ha intenzioni punitive nei confronti di alcuno, se non (se esistono; e qualcuno c'è) degli incapaci, dei protetti, dei privilegiati senza motivo.

Il provvedimento si muove su questa direttrice anche sul versante del lavoro. Abbiamo ribadito e confermiamo che si è inteso tutelare la professionalità e le esperienze acquisite; su questo terreno abbiamo cercato di muoverci ed in realtà ci siamo mossi. Le norme di tutela dei lavoratori sono probabilmente le più alte che si potessero introdurre nel rispetto dell'economicità delle gestioni aziendali (così come recita un emendamento sollecitato dall'opposizione, che personalmente

ho condiviso e presentato e che è stato accolto all'unanimità dalla Commissione) e nel rispetto delle norme che regolano i rapporti di lavoro negli enti pubblici.

Abbiamo cercato di salvaguardare e valorizzare quanto di positivo era ed è contenuto nella previsione del consorzio nazionale obbligatorio fra i concessionari, che oggi rischiava di pagare le conseguenze di una significativa degenerazione delle politiche sulla riscossione di molte se non di tutte le parti in causa. Il perseguimento degli obiettivi di semplificazione e di economia di sistema imponeva la scelta compiuta, scelta certamente difficile, ma orientata ad un processo di normalizzazione delle procedure informatiche tanto complesso quanto necessario.

Sul terreno dell'affidabilità dei soggetti concessionari, caratteristica decisiva in un settore come la riscossione, si è proceduto ad un'indicazione che prescindendo dalla richiesta di adempimenti burocratico formali, quasi sempre superabili da soggetti organizzati per delinquere ed interessati ad un processo di infiltrazione, consentisse agli enti preposti alle necessarie operazioni di vigilanza e di affidamento di procedere attraverso scelte combinate certamente di carattere tecnico ma accompagnate da elementi di valutazione finanziaria e di affidabilità lasciati all'autonoma assunzione di responsabilità.

Durante tutto il percorso in Commissione, nelle audizioni con tutti i soggetti interessati, restava in ogni occasione sospesa, come una concreta, anche se latente, minaccia, la quasi inevitabile tensione che sarebbe potuta derivare da prevedibili conflitti originati dagli inevitabili processi di ristrutturazione conseguenti alla riforma. A me sembra di poter affermare che i processi di riqualificazione e riconversione necessari, l'eventuale ricorso al fondo, se si renderà disponibile nelle forme previste, e le indicazioni per una salvaguardia delle situazioni professionali che sia anche e in buona misura un conseguente vantaggio per chi subentra, costituisca un importante tentativo di integrazione positiva tra comprensibili aspirazioni ed esigenze imprenditoriali in-

derogabili. Qualcuno in audizione ha parlato di « macigno del personale ». Al di là dell'assunzione di responsabilità rispetto ad una simile definizione, mi sento di poter serenamente affermare che nel provvedimento è indicato un percorso che contiene in sé gli elementi per trasformare l'eventuale macigno in una opportunità decisiva per il riordino del settore. Tale riordino sarà tanto più efficace e reale quanto più sarà completato ed accompagnato da una serie di provvedimenti, alcuni dei quali già inseriti nella legge finanziaria del 1997, altri previsti, ma non ancora definiti. Mi riferisco, in particolare, al conto corrente fiscale per tutti i contribuenti, all'unificazione della modulistica, all'accorciamento dei tempi di riscossione con scadenza periodica fissata, all'accorpamento nell'emissione dei ruoli, all'istituzione della delega informatica, alla possibilità di pagamento con moneta elettronica, e così via. Ancora nella fase di attuazione di molti di questi adempimenti potrà essere utilmente sfruttata la potenzialità presente all'interno del consorzio nazionale obbligatorio, contribuendo in questo modo all'utilizzo di una risorsa tecnica importante, oggi sottoutilizzata, con rischi di gravi processi di demotivazione.

Altri particolari aspetti del provvedimento possono essere certamente migliorati e il confronto in Assemblea ne può essere l'occasione.

Mi sono chiesto se si sarebbe potuto fare di più e di meglio, in una materia con così dettagliati e minuziosi risvolti tecnici, con forti conseguenze pratiche. Probabilmente, anche in questo caso si sarebbe potuto fare di più e di meglio, come quasi sempre, affrontando problemi concreti e difficili, ma noi democratici di sinistra riteniamo di aver contribuito ad individuare una realistica ipotesi di sostanziale riforma del settore, compatibile con le aspirazioni pratiche dei cittadini, con le esigenze dei soggetti interessati e con la salvaguardia degli interessi complessivi del paese. Ci è rimasto, mi è rimasto, personalmente, un elemento di amarezza politica durante il complesso percorso del

provvedimento, sul quale il relatore, il collega Repetto, ha compiuto un eccellente lavoro. Mi è rimasta un'amarezza, dicevo: non ho mai visto al lavoro un tavolo triangolare costituito da Governo, associazioni dei concessionari di ogni tipo e organizzazioni dei lavoratori, che potesse rappresentare una trasparente sede di verifica dalla quale il Parlamento potesse trarre indispensabili e verificati elementi per la definizione delle proposte. La speranza è comunque l'ultima a morire, signor Presidente, colleghi: spero di vedere questo tavolo al lavoro nella fase di gestione operativa del provvedimento, per compiere le necessarie verifiche in corso d'opera e proporre concordemente le eventuali modifiche che si rendessero necessarie (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, il collega Valensise mi faceva riflettere sul fatto che siamo arrivati a *La carica dei 101*: 101 sono infatti le deleghe di cui questo Governo dovrà avvalersi. Con questa passiamo a 102, quindi usciamo dai cartoni animati! Per la verità, nel caso delle riscossioni, devo dire che ci si trova in un comparto caratterizzato da notevole tecnicismo, per cui, se di peccato si tratta (e certamente di peccato si tratta), rispetto agli altri questo lo considero veniale. Per il futuro, peraltro, vorrei pregare i colleghi, sempre sul piano dell'impostazione, di evitare gli articoli onnicomprensivi. Giustamente la collega Frosio Roncalli osservava che dovrebbero essere esaminati per punti questi articoli, perché in realtà in un solo articolo finiamo per mettere tanta di quella roba che poi è difficile calibrare, mentre se avessimo avuto una struttura, diciamo, più tradizionale in senso positivo della norma forse sarebbe stato più vantaggioso ai fini della messa a punto del testo.

Detto questo, vorrei esordire con una premessa di carattere generale. Una dozzina di anni addietro, di fronte alle

discussioni sul rientro dell'inflazione, avvertivo (inutilmente, come tante volte capita) che la scelta del metodo e delle cadenze per il rientro dell'inflazione non sarebbe stata del tutto pacifica, poiché, a seconda della strada scelta e della cadenza temporale, si sarebbero avuti effetti e costi diversi. Nel caso delle ristrutturazioni economiche, come nel caso delle riforme amministrative, vi è da essere convinti che esse comportino dei costi. Certo, le ristrutturazioni e le riforme si fanno per perseguire dei benefici, però si va anche incontro a dei costi. Ebbene, il tentativo che è stato compiuto con questo progetto di legge, e che noi per parte nostra abbiamo fatto con spirito di collaborazione, è stato quello di tendere a minimizzare i guasti di una riforma che comunque guasti ne provoca, a ridurre i costi di una riforma che comunque comporta costi.

Certo, andare verso i contribuenti semplificandone la vita è un'esigenza indispensabile per il nostro paese, che da questo punto di vista è stato il più curioso del mondo: un paese che tassa più pesantemente di molti altri (quasi di tutti gli altri) ma che rende difficile, poi, adempiere alla tassazione, che rende oneroso il pagare quanto dovuto. Siamo il paese nel quale si protesta per la massiccia evasione, ma poi non si protesta per la massiccia mancata riscossione. Da questo punto di vista, siamo davvero un paese curioso ma, proprio per questo fatto, credo il lavoro della Commissione ci abbia visto tesi a realizzare un disegno in ampia collaborazione tendente ad assicurare alcuni requisiti.

Primo requisito: cercare di minimizzare il costo. Come ha detto il collega Repetto nella sua relazione per la maggioranza, il passaggio al sistema bancario di una parte cospicua delle riscossioni, che si realizzano ormai mediante versamento diretto, riduce il volume delle riscossioni coatte: questo fatto comporta un aggravio di costo, perché sulle riscossioni coatte si perde nel suo complesso l'organizzazione italiana delle esazioni ed abbiamo viceversa una compensazione,

fino ad ora, da parte della componente versamenti diretti. La tendenziale scomparsa dei versamenti diretti porta ad una situazione che tende sempre di più verso il lato delle perdite. Ebbene, quando la collega Pistone si preoccupa del personale, ha ragione perché, se le aziende vanno male, il personale finirà anch'esso con il soffrirne. Ma andiamo a vedere oltre: qui, se non riusciamo a mettere riparo, finirebbero con il soffrire i contribuenti, perché ovviamente nel caso in cui le aziende vanno male due sono le soluzioni: o si passa ad un aggravio delle imposte per riuscire a conferire maggiori risorse all'attività di esazione, oppure viceversa si accresce l'onerosità stessa dell'attività di riscossione mediante un ricarico più elevato.

Ci siamo allora preoccupati di evitare tale conseguenza e da questo punto di vista abbiamo considerato come elemento indispensabile l'ampliamento del volume intermediato o riscosso. Questo non per favorire gli esattori — che poi oggi sono alcuni soggetti, domani, grazie alla concorrenza, potranno essere anche soggetti diversi — ma perché soltanto con il raggiungimento di una massa critica superiore a quella che sarebbe la massa residua dopo i versamenti diretti si può far fronte alla gestione delle riscossioni senza doverne aggravare il costo e quindi senza dovere aggravare gli oneri sui contribuenti, con tutti i riflessi negativi sul sistema cui è già stato fatto cenno.

Il secondo elemento da noi considerato positivo è quello dell'inserimento di fattori incentivanti. Siamo attenti: quando si fa riferimento alla massa del non riscosso e si pensa che ciò sia mera responsabilità degli esattori, si dice una verità, ma solo una mezza verità. Io ho avuto un'esperienza breve ma diretta in questo campo, perché mi trovavo in un istituto che era obbligato alla riscossione, in quanto commissario governativo per la riscossione. In questo istituto ci trovavamo con una serie di problemi che derivavano dal fatto che non riuscivamo a colloquiare con l'ente locale per il quale dovevamo effettuare notevoli riscossioni, sia pure semplice-

mente per quanto riguardava la trasmissione dei dati anagrafici via sistema informativo, un sistema che l'istituto pagava totalmente, ma che l'ente locale si rifiutava di attivare.

Quindi, i guasti, le responsabilità sono spesso da tutte le parti. Realizzare un'incentivazione sui soggetti esattoriali, sui concessionari è un fatto positivo. Non sono sicuro che sia sufficiente, a meno che non ci sia una forte vigilanza sulla rispondenza poi dall'altro lato, degli altri interessati alla riscossione.

Quello che prendiamo in esame adesso, signor Presidente e colleghi, è un testo che ha subito molteplici e successive elaborazioni, con sostanziali modifiche rispetto al testo originario. Una parte delle proposte avanzate da alleanza nazionale ha trovato — devo riconoscerlo con franchezza — un inconsueto ascolto da parte del relatore, che è stato estremamente attento, e anche da parte della Commissione. Molte nostre richieste sono risultate sostanzialmente assorbite nelle successive elaborazioni, cui il collega Repetto ha lavorato con notevole impegno. Così, è stata ad esempio assorbita la proposta che abbiamo presentato per corrispondere all'esigenza della previsione di un sistema di sollecito rientro delle anticipazioni eseguite dai concessionari. Altrettanto è avvenuto riguardo all'esigenza da noi prospettata di inserire esplicitamente l'applicabilità della nuova normativa anche ai commissari governativi della riscossione, oltre che ai concessionari. Altrettanto è avvenuto per l'esigenza che venissero fissati adeguati requisiti per l'esercizio della funzione della riscossione, anche se, a nostro avviso, la formulazione che avevamo proposto risultava più precisa di quella poi adottata nel testo della Commissione. Considerazione analoga potrei fare riguardo alla nostra proposta di favorire l'adozione della forma consortile per lo svolgimento dell'attività informatica, chiunque poi la faccia. Così come è stata riconosciuta opportuna la richiesta di prevedere il coordinamento tra la vigente normativa sulla riscossione e quella che verrà introdotta a seguito dell'attuazione della delega. Infine,

è stata riconosciuta fondata la preoccupazione che nutriamo sia nei confronti dell'economicità della gestione dell'attività di riscossione sia riguardo al prevedibile impatto del nuovo sistema sul personale ad essa adibito e sono state recepite alcune tra le indicazioni che abbiamo prospettato in materia, anche se a nostro parere occorre prevedere alcune misure complementari o integrative.

Abbiamo quindi ritirato la maggior parte degli emendamenti che avevamo formulato, mantenendone soltanto alcuni, con i quali ci proponiamo, da un lato, di completare o integrare il provvedimento per meglio rispondere alla principale esigenza che abbiamo prospettato e, dall'altro, di rendere più preciso il testo, onde superarne alcune residue ambiguità.

Dobbiamo inoltre riconoscere con soddisfazione che su proposta del relatore per la maggioranza, onorevole Repetto, la Commissione ha accolto testualmente un nostro emendamento tendente a meglio assicurare la continuità del rapporto di lavoro degli attuali dipendenti, ma anche la funzionalità del servizio nel caso in cui alla scadenza delle attuali concessioni gli enti locali procedessero alla riscossione in via diretta o mediante assegnazione ad altri soggetti non più avvalendosi dei precedenti concessionari.

La formula adottata ha, a mio avviso, il pregio di non giungere alla cristallizzazione dei rapporti, lasciando così spazio per una più efficiente organizzazione dei servizi.

In conclusione, sono convinto che ancora qualcosa dobbiamo fare e sostengo che le posizioni assunte dal relatore di minoranza, onorevole Frosio Roncalli, siano meritevoli della massima attenzione perché vi sia anche il vantaggio nell'attività dei contribuenti e vi sia maggiore certezza e trasparenza in questa attività che tante volte non ha trasparenza. Al riguardo è sufficiente pensare all'invio per posta delle cartelle esattoriali, fatto senza che vi sia il timbro con la data, che è un qualcosa particolarmente curioso perché poi rimane incerta la data dalla quale è ammessa, per esempio, l'opposizione op-

pure il ricorso (manca cioè o è incerto il *dies a quo*, oppure ci si deve fidare: il che, in questa materia, è difficile considerare realizzabile). Vorrei toccare un'ultima questione ed è quella relativa al periodo transitorio. Perché essa si pone in modo particolare? Perché questo provvedimento interviene quando sono ancora in vigore i precedenti contratti che prevedevano determinate condizioni e per la gestione dei quali erano stati fatti dalle aziende anche degli investimenti più o meno adeguati, previsti esplicitamente.

Noi modifichiamo in corso di vigenza di contratto le condizioni contrattuali; credo che proprio per questo motivo vada assegnata particolare attenzione al momento transitorio per fare in modo che non vi sia un'eccessiva penalizzazione. Attenzione, quando noi vediamo il dato nazionale troviamo un risultato complessivo che è una media, ma quest'ultima è una media che registra attorno a sé una dispersione estremamente elevata. Ci troviamo con dei soggetti, quale per esempio (lo nomino a titolo di suo merito) la Cariplo, che effettua la riscossione con ampio vantaggio, ma anche con numerosi altri soggetti che effettuano lo stesso servizio sopportando dei costi notevoli.

Mi pare quindi opportuno che si assicurino almeno le condizioni che erano previste dalla normativa in base alla quale sono stati fatti i contratti che hanno incorporato proprio le previsioni economiche di quella normativa.

Sul resto mi pronuncerò in sede di illustrazione degli emendamenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Sul provvedimento in esame è stato compiuto — grazie a Dio! — un intenso ed approfondito lavoro dalla Commissione finanze. Debbo dare atto al relatore per la maggioranza, onorevole Repetto, di aver svolto un'attenta istruttoria sulle problematiche oggetto del provvedimento, sebbene « ostaggio » del Governo.

Ciò nonostante il testo, ad avviso di chi vi parla e del gruppo che rappresenta, non appare soddisfacente e si presta a notevoli critiche. Una delle critiche principali attiene proprio allo strumento della delega legislativa. Occorre altresì ricordare che dopo la penosa esperienza costituita dalle numerosissime deleghe in materia tributaria che, come il collega Carlo Pace ha già avuto modo di ricordare, il Governo si era attribuito con la normativa n. 662 del 1996 (ciò aveva suscitato fortissime perplessità ed una durissima polemica in sede parlamentare), qualcuno aveva sperato che la stagione dell'abuso delle deleghe da parte dell'esecutivo fosse al tramonto.

Così non è stato. Le vicende degli ultimi mesi hanno smentito le speranze dei più ottimisti, perché il Governo continua a ricorrere alle deleghe anche quando vi sarebbero, come nel caso in esame, le condizioni politiche per utilizzare lo strumento legislativo ordinario. Questo è un segnale evidente della insoddisfazione del Governo nei confronti del Parlamento e del suo ruolo, che non ci stancheremo mai di denunciare. Infatti, il Parlamento viene considerato alla stregua di un fastidioso ostacolo alla realizzazione dei disegni del Governo stesso e, nella migliore delle ipotesi, come una istituzione ormai inutile e superata.

Vale quindi la pena di richiamare in maniera ferma il Governo ad un atteggiamento più corretto e rispettoso delle funzioni parlamentari. È in Parlamento che deve svolgersi il confronto sulle problematiche più importanti per il paese ed è in Parlamento che si esprimono le diverse posizioni e trovano voce i legittimi interessi dei cittadini.

Il Governo preferisce gestire in piena autonomia tematiche di grandissimo rilievo, come quelle che concernono la riforma della pubblica amministrazione o la riforma fiscale, dimenticando che proprio sulle tematiche relative al diritto tributario e alla tutela dei contribuenti nei confronti delle richieste esorbitanti dell'erario si è consolidata la democrazia parlamentare nell'era moderna. Per que-

sto motivo appare gravissimo che il Governo preferisca utilizzare lo strumento della delega piuttosto che collaborare con il Parlamento per la definizione di provvedimenti che riformano parti consistenti del vigente ordinamento tributario. A tale proposito ricordo che lo stesso relatore Repetto nella sua relazione iniziale ha detto che questa era materia che non avrebbe dovuto essere delegata, ma che doveva essere sottoposta all'attenzione del Parlamento in un confronto democratico. Lo ripeto, sono parole dello stesso relatore, che ho avuto modo di apprezzare.

Tutto il discorso svolto attiene strettamente alla materia oggetto del provvedimento in esame, che è quella della riscossione. La discussione che si è svolta in Commissione finanze sul provvedimento ha messo in evidenza, senza ombra di dubbio e senza possibilità di equivoci, come da parte delle opposizioni non vi sia stato alcun atteggiamento ostruzionistico, quanto piuttosto la richiesta di prendere in considerazione e valutare esigenze ed aspetti ignorati dal Governo e dalla stessa maggioranza. Infatti, come ha ricordato l'onorevole Pace, emendamenti, suggerimenti e condizioni avanzate dal gruppo che rappresento sono state in parte recepite dal relatore.

Non si contesta, dunque, l'urgenza di un provvedimento di riforma e di riordino del sistema di riscossione, perché è un aspetto non irrilevante ai fini di un corretto rapporto tra contribuenti e fisco, ma l'evoluzione della normativa tributaria che si è registrata negli ultimi anni, la quale impone l'adozione di un provvedimento di revisione della disciplina relativa alla riscossione.

Tra l'altro, occorre considerare che lo stesso ambito delle funzioni assegnate ai concessionari della riscossione è mutato, così come le modalità di liquidazione e di versamento di numerosi tributi. Ciò non toglie, tuttavia, che ad una riforma del settore si possa arrivare anche con una legge ordinaria e ancora una volta ...la lingua batte dove il dente duole.

L'unica consolazione sotto questo profilo è costituita dal fatto che anche in

questo caso, come è accaduto recentemente in materia di riforma dell'imposta sugli spettacoli, nel testo in discussione è previsto che siano chiamati ad esprimersi sugli schemi di decreto legislativo le Commissioni permanenti e non la Commissione bicamerale istituita ai sensi della legge n. 662 del 1996. È un fatto positivo perché l'esperienza ha dimostrato che i pareri espressi dalle Commissioni permanenti trovano maggiore attenzione rispetto a quelli della Commissione bicamerale.

Al di là di questo aspetto, sul quale sarà necessario ritornare per procedere ad ulteriori verifiche, va sottolineato come, per quanto concerne il merito del provvedimento in discussione, accanto alle problematiche cui si è già fatto cenno vi sia l'esigenza fondata dell'erario e degli enti impositori in generale di avvalersi di un sistema di riscossione efficiente.

A questo proposito è innegabile la necessità di promuovere un aggiornamento e un potenziamento della produttività degli attuali concessionari, da perseguire anche mediante il conferimento di nuove attività comunque correlate a quella di riscossione.

Alla luce degli obiettivi cui ho fatto brevemente riferimento e che dovrebbero ispirare un organico disegno riformatore, appare evidente la lacunosità del testo approvato con il voto della maggioranza della VI Commissione.

In termini estremamente ridotti e sintetici, e con riserva di intervenire successivamente in sede di illustrazione di alcuni emendamenti che il gruppo ha già presentato, mi limito a rilevare che il relatore ed il Governo non hanno ritenuto di accogliere la proposta di subordinare al ricorso a procedura di evidenza pubblica l'affidamento ai concessionari della riscossione delle entrate dello Stato, degli enti territoriali e degli altri enti pubblici. L'accoglimento di tale proposta avanzata dal gruppo di forza Italia avrebbe dimostrato, meglio delle varie generiche affermazioni contenute nel testo (perché di genericità si tratta) e che risultano di scarsa efficacia pratica, l'effettiva volontà di promuovere un miglioramento del li-

vello di efficienza del sistema della riscossione, incentivando una reale competizione tra i vari concessionari, così come uno Stato democratico e liberale impone.

Chiedo scusa se faccio un passo indietro. L'effettiva volontà di promuovere un miglioramento del livello di efficienza di quel sistema rinviene anche da una serie di dati che derivano da riforme fatte con lo stesso sistema che abbiamo criticato a suo tempo, che invece di portare a risultati efficaci, a semplificazione e a migliore «vivibilità» del contribuente hanno raggiunto l'effetto opposto. Quando sono state soppresse le casse negli uffici del registro, mentre in precedenza l'unico adempimento per il contribuente era quello di recarsi presso tali uffici, farsi fare al momento la liquidazione, pagare, ottenere ricevuta e tornare a casa, ora, con la semplificazione che il Governo tanto vanta, l'operazione comporta che si vada all'ufficio del registro, si chieda la liquidazione del tributo, ci si rechi presso l'esattoria o la banca e si torni una volta pagato con la ricevuta per dimostrare all'ufficio del registro di averlo fatto: se questa è semplificazione, sono Napoleone!

Molti temi sbandierati da questo che è ormai solo un Governo dell'immagine sono alla portata di tutti i cittadini, che capiscono benissimo che, invece di semplificare, stiamo complicando le cose.

Una delle finalità di questo provvedimento è proprio questa ma la genericità dello stesso fa presumere che sarà un *flop*, visto che nulla fa presagire qualcosa di diverso.

Analogamente, il relatore per la maggioranza ed il Governo non hanno ritenuto di accogliere la richiesta di ridurre a due miliardi la misura del capitale sociale minimo delle società per azioni alle quali a regime potrà essere affidato in concessione il servizio di riscossione. La richiesta era stata avanzata anche alla luce di quanto previsto dal decreto legislativo n. 446 del 1997 che, tra le altre cose, contiene la disciplina relativa all'istituzione di un albo dei soggetti abilitati alla riscossione dei tributi e delle entrate delle

province e dei comuni, nell'ambito del più generale riordino delle entrate degli enti locali.

In sostanza, si tratterebbe di consentire, secondo la richiesta fatta, un adeguamento progressivo alla misura attualmente fissata in 5 miliardi di lire entro un arco temporale che ragionevolmente potrebbe concludersi nel 2004. In questo modo si eviterebbe l'inutile penalizzazione di quei soggetti che operino prevalentemente in ambiti territorialmente circoscritti.

In conclusione, il collega Chiusoli, dopo aver fatto un accenno al triangolo, parlava di modifiche in corso d'opera, perché evidentemente ne sente l'esigenza, pur essendo portavoce della maggioranza. Se questo testo contiene principi direttivi senza certezze in ordine a tutta una serie di problematiche sollevate dalle categorie (a proposito del triangolo, caro collega) e anche una serie di principi nuovi che penalizzeranno sicuramente il sistema dei concessionari, se le problematiche che concernono l'equilibrio economico, la sistemazione del pregresso, la soluzione del problema degli esuberanti del personale — che sono ineluttabilmente conseguenti al ridimensionamento del ruolo dei concessionari che da questo provvedimento emerge —, non sono valutate e non vi è certezza di una loro risoluzione, ribadisco che il giudizio sul testo sarà critico.

Preannuncio pertanto una serie di proposte emendative, che sicuramente non stravolgeranno l'impianto del provvedimento, perché ne condividiamo le finalità complessive, affinché si provveda ad una sua parziale correzione. Auspico che il relatore e il Governo vogliano valutare con attenzione i suggerimenti e le proposte emendative che saranno presentate, evitando atteggiamenti di pregiudiziale chiusura, data l'indiscutibile importanza della materia trattata.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo —
A.C. 2372-octies)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Repetto.

ALESSANDRO REPETTO, *Relatore per la maggioranza*. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Repetto, per la sua relazione puntuale e doviziosa, che mi esonera dall'aggiungere altre questioni per ricapitolare i principi e gli obiettivi che, con il provvedimento in discussione, si ritiene di dover attuare.

Mi permetto soltanto di ricordare alcuni aspetti che sono già stati oggetto degli interventi dei deputati che hanno parlato, che ringrazio per il loro contributo.

Questo provvedimento era inserito in uno dei disegni di legge collegati alla legge finanziaria, e quindi è stato stralciato da quella che è diventata la legge n. 662. Questo dimostra l'attenzione del Governo nei confronti del Parlamento — e lo dico soprattutto all'onorevole Leone che ha richiamato tale questione — perché il lungo, proficuo e costruttivo confronto che si è svolto in Commissione dimostra come il Parlamento abbia potuto lavorare sul testo, migliorandolo notevolmente, ed ora si accinge ad approvarlo.

Il passaggio successivo nelle Commissioni di merito per l'esame dei decreti legislativi sarà una nuova occasione di confronto, credo sempre proficuo e costruttivo, tra il Governo e il Parlamento.

La riforma in esame vuole realizzare innanzitutto un momento di efficienza di tutto il sistema, con l'abbassamento dei costi della riscossione, realizzando anche il tassello — così è stato definito — della

riforma fiscale in modo coerente a tutti gli obiettivi e i principi che la riforma stessa intende attuare.

Del contenuto del testo oggi in discussione mi permetto di richiamare soltanto due questioni, due principi fondamentali, rimandando, per tutte le altre questioni, alla doviziosa relazione del relatore Repetto. Mi riferisco innanzitutto al principio attraverso cui si amplia l'area della riscossione anche alle entrate degli enti pubblici previdenziali. Si procede pertanto in modo coerente con l'unificazione delle dichiarazioni, dei versamenti e delle riscossioni, ed in modo coerente anche con gli obiettivi contenuti nel documento di programmazione economica-finanziaria. Non sarà infatti sfuggito agli onorevoli deputati che in tale documento si indica un obiettivo che il Governo ritiene credibile e realizzabile attraverso la manovra correttiva che sarà presentata. Con essa si intende realizzare l'obiettivo di maggiori entrate pari a 4 mila miliardi di lire per ciascuno degli anni considerati, cioè 12 mila miliardi nel triennio, mediante interventi che riguarderanno entrate diverse da quelle tributarie, in particolare stabilendo nuove modalità per il recupero dei crediti INPS e accelerando il processo di riforma del sistema della riscossione già in discussione in Parlamento. Questo è quindi uno strumento indispensabile per la realizzazione di tale obiettivo. Che quest'ultimo sia credibile e realizzabile è dimostrato dalle cifre che ora mi accingo a richiamare.

L'ammontare dei crediti contributivi INPS alla data del 31 dicembre 1997 — parlo degli arretrati — è di circa 46 mila miliardi. In fase di recupero legale si registrano alla stessa data circa 8.700 miliardi. L'ammontare medio dei crediti contributivi accertati annualmente è di circa 2.400 miliardi; la media annuale di recupero complessiva, in via amministrativa e legale, è di circa 2 mila miliardi. Vi è quindi uno *stock* di 400 miliardi che va ad aumentare continuamente l'arretrato. Queste sono le ragioni per cui, anche attraverso questo sistema di modifica e di unificazione della riscossione, si vuole

realizzare quell'obiettivo che noi riteniamo credibile, a fronte di 46 mila miliardi di arretrato, del recupero di 12 mila miliardi in tre anni.

L'altro principio che volevo porre in evidenza è già stato richiamato da alcuni deputati e rappresenta una vera e propria novità: infatti, dopo quasi un secolo, si cambia il principio eliminando l'obbligo del « non riscosso come riscosso ». A questo riguardo, volevo sottolineare il fatto che non vi è da temere una perdita del gettito; non vi è quindi da paventare un danno alle casse erariali derivante dall'eliminazione di questo obbligo, perché si sottolinea che, rispetto al totale delle entrate tributarie, la riscossione a mezzo ruoli ha assunto un carattere fortemente residuale, anche in considerazione di specifiche norme di legge, come l'articolo 14-bis della legge n. 75 del 1993, che hanno molto diluito nel tempo l'acquisizione da parte dell'erario delle somme dovute dai concessionari a titolo di anticipazione. In questo modo si ritiene quindi di eliminare un ostacolo ad un rapporto diverso tra enti impositori e concessionari ed al fatto di rendere più razionale il sistema.

Per quanto riguarda le questioni relative al personale, credo che il testo proposto dalla Commissione abbia in gran parte risolto le problematiche sollevate. È stata prevista infatti la possibilità di riqualificazione del personale e quindi di garantire un impatto morbido del nuovo sistema rispetto al vecchio. Credo che ciò ci dà la possibilità di rispondere positivamente a quanto richiamato in questa sede. Il testo poi potrà essere certamente migliorato.

Credo inoltre che gli elementi forniti dall'onorevole Frosio Roncalli nella relazione di minoranza abbiano arricchito — la ringrazio per questo, ancorché non sia presente in aula in questo momento — il confronto politico su questo testo. Tutto ciò ha dimostrato che non vi è un'opposizione frontale rispetto ai contenuti del disegno di legge, ma soltanto un intento di tipo migliorativo. Mi auguro che, anche attraverso l'esame degli emendamenti, si

possa ampliare il consenso, che si è già ottenuto in Commissione, attorno a questo testo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 21,10, è ripresa alle 21,15.

Discussione del disegno di legge: S. 2132 — Disposizioni in materia di dimissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996 (approvato dal Senato) (3967).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di dimissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 3967)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 13 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

**(Discussione sulle linee generali -
A.C. 3967)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Chiamparino.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'iter legislativo del provvedimento in esame è in corso ormai da quasi un anno. Esso è stato infatti predisposto dal Governo per far fronte ai problemi che si erano posti dopo la non approvazione, da parte di questa Assemblea, del decreto-legge n. 598 del 1996, all'inizio dello scorso anno, per la precisione il 15 gennaio 1997,

ed è stato approvato dal Senato l'8 luglio scorso nel testo presentato dal Governo. La V Commissione della Camera ha concluso l'esame del provvedimento lo scorso novembre ed oggi esso è alla nostra attenzione.

Un percorso parlamentare, dunque, lungo e in parte anche accidentato, almeno per una misura di questo tipo, che è derivato, credo, dal fatto che il provvedimento ha accompagnato, in parte almeno, la fase più complessa del processo di dismissione, di privatizzazione, e ne ha quindi conosciuto e subito tutti i travagli politici che oggi, almeno in quegli aspetti e in quella forma, appaiono superati.

Come vedremo meglio in seguito, la lunghezza del tragitto parlamentare ha fatto anche sì che una parte del provvedimento, quella riferibile all'articolo 1, pur mantenendo un valore generale, appaia datata dal punto di vista della specifica cogenza, mentre al contrario una valenza precisa mantiene la parte riferibile all'articolo 2.

Per ricapitolare ed illustrare nel merito il provvedimento, vorrei innanzitutto ricordare che a seguito di quanto disposto dal decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, già ricordato, la partecipazione STET posseduta dall'IRI fu trasferita al Ministero del tesoro. Con detta operazione il Governo volle fare immediatamente acquisire all'IRI il controvalore della citata partecipazione, almeno in misura pari al prezzo provvisoriamente fissato, per consentire allo stesso IRI l'immediato alleggerimento della sua pesante situazione debitoria.

Al fine di conseguire tali obiettivi, il decreto-legge n. 598 prevedeva che l'operazione STET, al pari di qualsiasi altra analoga operazione attuata dal Tesoro, godesse di una totale esenzione fiscale. Come già detto, il predetto decreto-legge è decaduto per mancata conversione in legge, e ciò dopo che era già stato attuato il passaggio della partecipazione STET dall'IRI al Tesoro facendo ricorso ad una norma opportunamente inserita nel collegato alla finanziaria per il 1997 che riproduceva il comma 1 dell'articolo 1 del

decreto-legge n. 598 riferito all'utilizzazione del fondo ammortamento e titoli di Stato per acquisizione di partecipazioni.

Da questa non conversione l'esigenza di regolare con apposita legge gli effetti, anche di carattere tributario, degli atti posti in essere in vigore del già citato provvedimento (il decreto n. 598) e non regolati dalla predetta norma, cioè quella inserita nella legge finanziaria del 1997. A ciò provvede appunto il disegno di legge in oggetto, che contiene due distinte previsioni.

Con l'articolo 1 si dispone a regime che il Tesoro possa acquisire partecipazioni azionarie detenute da società delle quali lo Stato è azionista unico e che le suddette operazioni, nonché quelle di ristrutturazione societaria complementari e strumentali alle stesse siano esenti da imposte, dirette ed indirette, e da tasse. Tale previsione, come ho già accennato, essendosi nel frattempo realizzata la dismissione della partecipazione STET-Telecom, assume una valenza solo di carattere generale, riferibile all'avanzamento del processo di dismissione.

Con l'articolo 2 si dispone la sanatoria degli effetti fiscali prodotti dal decreto n. 598 del 1996 più volte citato. Nel fare salvi detti effetti la norma intende far sì che giacché l'operazione di trasferimento della partecipazione STET-Telecom al Tesoro è nata esente da imposte dirette o indirette e da tasse sia mantenuta questa connotazione, con il che non assume rilevanza qualsiasi aspetto impositivo manifestatosi in vigore di un decreto-legge non convertito od anche successivamente, purché in diretta conseguenza di tale operazione.

La sanatoria sopra indicata è l'unica misura di effettiva rilevanza immediata del provvedimento in esame. Essa consentirebbe all'IRI di considerare esenti le plusvalenze realizzate in tutte le diverse fasi dell'operazione di privatizzazione STET-Telecom evitando la sussistenza nel tempo di elementi di incertezza sia sotto il profilo strettamente tributario sia sotto quello gestionale.

In effetti, il problema si pone, sia per l'erario che per l'IRI, non in termini di imposte rispettivamente da riscuotere o da pagare, ma di definizione immediata e certa dei reciproci rapporti. Allo stato attuale si può infatti ritenere che l'IRI non corrisponderebbe comunque, in alcun caso, imposte sui redditi all'erario né per il 1997 né per gli esercizi immediatamente successivi e ciò per effetto delle specifiche regole vigenti in materia di determinazione del risultato fiscale di competenza di ciascun periodo di imposta, in particolare modo per la facoltà nota di far concorrere le plusvalenze realizzate alla formazione del reddito imponibile non in un'unica soluzione, ma in più rate annuali, massimizzando allo stesso tempo i benefici connessi all'utilizzo delle perdite fiscali rinvenienti da precedenti operazioni gestionali.

Tali soluzioni di carattere fiscale possono comportare soltanto potenziali inconvenienti, non solo per l'IRI ma anche, di riflesso, per il Tesoro. Infatti, la tassazione, ancorché solo virtuale in più esercizi delle plusvalenze Telecom, protrarrebbe nel tempo il rischio, seppur meramente teorico ed al momento assolutamente non prefigurabile, di eventuali controversie con l'amministrazione finanziaria, in relazione a sempre impossibili tesi interpretative delle norme vigenti diverse da quelle attuali che potrebbero anche, ancorché per ora inaspettatamente, sopravvenire.

In sostanza, quindi e per concludere, le disposizioni che fanno salva l'esenzione dell'operazione STET-Telecom non generano alcuna perdita di gettito per l'erario e consentono all'IRI che, come è noto, è interamente partecipato dallo Stato, di gestire la propria fiscalità presente e futura in termini più certi e lineari, tenuto conto del complesso quadro normativo-tributario che, tra l'altro, è in corso di profonda revisione.

Si raccomanda pertanto l'approvazione del provvedimento al fine, ripeto e sottolineo, soprattutto di non prorogare situa-